

## **CRESCITA/DECRESCITA**

### **L'AMIANTO IN VIDEO**

*Michele Citoni \**

Nonostante tutto capita ancora di sentir dire che “il progresso esige un prezzo”. Ma non credo che qualcuno avrebbe il coraggio di presentarsi con un tale repertorio ideologico a Casale Monferrato, in provincia di Alessandria. Il Novecento, a Casale, è scritto nel cemento: qui fu prodotto, a partire dal 1876, il primo cemento Portland naturale italiano e la cittadina mantenne il ruolo di capitale nazionale del settore fino agli anni '70. Questo primato, già di per sé non privo di risvolti sanitari in termini di esposizioni professionali, si consolidò allorché l'ingegnere Adolfo Mazza, acquistato il brevetto della svizzera Eternit, celebrò a Casale nel 1906 un prospero matrimonio, che sarebbe durato ottant'anni, tra il cemento e la fibra di amianto (o asbesto). Naturalmente gli operai della Eternit italiana, che hanno lavorato duramente e con pochi diritti per rendere possibile la cerimonia, e i cittadini di Casale, invitati alle nozze con promesse di sviluppo e ricchezza, non furono informati che il conto era a carico loro e si pagava con la malattia e la morte. Qualcuno sapeva ma ha preferito il silenzio per non rovinare la festa: la correlazione tra l'amianto e l'asbestosi, una patologia professionale dei polmoni che può aggravarsi fino alla morte per asfissia, è nota fin dai primi del secolo scorso e quella tra l'amianto e il mesotelioma della pleura (tumore maligno tuttora privo di cura), sospettata già negli anni '30, è stata accertata negli anni '60; eppure la fabbrica continuò a produrre fibrocemento fino al 1986, anno del fallimento dell'azienda per autoistanza. Intanto circa cinquecento persone hanno perso la vita e molte decine se ne andranno ancora negli anni a venire, dati i lunghissimi tempi di latenza del mesotelioma. Il “prezzo” del “progresso” sono loro.

L'occultamento delle informazioni da parte dei vertici aziendali, la sottovalutazione del rischio da parte delle istituzioni e della stampa, l'asservimento di tanti “esperti” di grido agli interessi del padrone, un servizio di igiene del lavoro aziendale che ancora nella seconda metà degli anni '70 non trovava di meglio che invitare i lavoratori a “non fumare”, il reparto confino (qui chiamato “Cremlino”) dove i lavoratori sindacalizzati venivano relegati a svolgere le mansioni più rischiose in un ambiente saturo di polveri sono elementi di un copione in parte simile a tante altre vicende operaie; certo anche la presa di coscienza del rischio amianto da parte sindacale non fu immediata, protraendosi fino agli anni '60, come altrove, una cultura della monetizzazione del rischio. Ma alla fine di quel decennio il tema della salute divenne un nuovo terreno di conflitto in molte realtà produttive italiane e si diffuse un modello di lotta alla nocività basato sulla soggettività operaia; il punto di vista operaio veniva riconosciuto come fonte autorevole di conoscenza dei processi produttivi e come l'unica misura scientificamente valida della tollerabilità o meno delle condizioni di lavoro (da cui i principi della “non delega” e della “validazione consensuale”). Su quest'onda anche a Casale prese il via un forte ciclo di lotte contro la nocività che sostanzialmente tenne anche quando altrove, negli anni '80, si ripiegava e si tornava a monetizzare la salute. Ci furono inoltre numerose iniziative giudiziarie, fino a un lungo processo penale che si concluse nel '93 con una vittoria simbolica degli operai ammalati e dei familiari delle vittime nei confronti dei vertici della Eternit Italia, i cui reati furono riconosciuti ma considerati prescritti. Nel frattempo la lotta, che già si avvaleva del sostegno di diversi medici (isolati nella propria comunità professionale), finiva per indirizzarsi verso la messa al bando totale dell'amianto e la ricerca di alternative produttive, coinvolgendo via via tutta la cittadinanza. Questa era ormai pesantemente colpita perché alla contaminazione proveniente direttamente dalla fabbrica – pur ridotta dagli anni '70 dopo la realizzazione di sistemi di filtraggio – si aggiungeva quella trasmessa alle famiglie degli operai e quella dovuta all'irresponsabile (ma scientifica) diffusione nel

territorio casalese, da parte della Eternit, di scarti di lavorazione dell'amianto (il cosiddetto "polverino"), regalati ai cittadini per realizzare pavimentazioni e coibentazioni. Delle 20-30 persone che ogni anno sono stroncate dal mesotelioma, ormai da tempo i due terzi sono cittadini che non hanno mai avuto rapporti con la fabbrica.

A Casale Monferrato si è verificata una delle più gravi tragedie industriali del nostro paese, ma qui ci sono lavoratori e cittadini che hanno scelto di reagire, di praticare il conflitto (scontando all'inizio una quasi totale solitudine), che grazie alla lotta hanno ottenuto risultati concreti, sedimentato coscienza e cultura. Sono diventati punto di riferimento per tante altre comunità in Italia e nel mondo che, alle prese con la contaminazione ambientale da amianto, si trovano ancora lontane dall'obiettivo della bonifica dei loro territori. È questa la ricchezza, umana e sociale, che ho scelto di rappresentare quando, nel settembre 2003, sono stato selezionato con altri sei autori per partecipare a un "gioco di cinema" ideato, tra l'altro, per valorizzare un territorio come il Monferrato che da tempo fa leva sul patrimonio culturale e naturale, la gastronomia, il "buon vivere" della provincia italiana. Il gioco del MonFilmFest consisteva nel realizzare un video da girare nella zona in una settimana: credo di avere rispettato pienamente il "mandato" di valorizzare il Monferrato pur scegliendo di raccontare, di quella terra, la tragedia passata e presente legata alla produzione di cemento-amianto. Infatti l'esperienza di lotta e la competenza sociale e tecnica delle persone a cui ho dato voce è una vera e propria ricchezza da mostrare, anche se non è materia per guide turistiche. È una ricchezza scomoda perché ci pone domande difficili sul significato della democrazia e dei diritti in una società in cui è normale che il profitto di qualcuno costi la morte ad altri. Portando una tremenda minaccia nei polmoni queste persone hanno dato un contributo fondamentale alla messa al bando dell'amianto in Italia, ottenuta con la legge 257 del 1992; hanno ottenuto l'avvio di una difficile bonifica in cui vengono sperimentate soluzioni tecniche innovative e ora, con una maxi-vertenza, chiedono l'individuazione delle responsabilità ai massimi livelli, fino nella sede della multinazionale svizzera, e il divieto dell'uso dell'amianto in tutti i paesi. "Indistruttibile" è dedicato ad essi ed è un piccolo contributo al loro impegno.

\* documentarista

*Il documentario "Indistruttibile" (60') si può richiedere all'autore scrivendo a [mi.cito@libero.it](mailto:mi.cito@libero.it)*